

# Nota m

Anno XXIII – n. 471

7 dicembre 2015 - S. Ambrogio

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Chiara Vaggi

La mia sensazione di fronte alle notizie internazionali, più forte della commozione e dello sdegno per le miriadi di vittime, a partire dai giovani di Parigi fino all'avvocato curdo colpito alla conclusione di una comunicazione ufficiale, dai difensori dei diritti nei regimi semitotalitari ai *danni collaterali* della guerra in Siria e ai migranti, è quella del caos. Tanto per fare l'esempio di uno degli attori, è nella coalizione anti Isis, ma fa passare i terroristi alle frontiere, compra il petrolio dal Daesh e bombarda un po' i curdi, lascia che i turcomanni abbattano un jet russo pur sapendo che Isis non ha aviazione, fa parte sia della Nato sia di una coalizione *non coalizzata*.

Dobbiamo forse accettare una complessità così *complessa* senza organizzazioni internazionali o europee più efficaci di tanto, con le loro procedure non più rapide di tanto, senza un gendarme mondiale riconosciuto, con pochi comprimari in perenne competizione, una serie di potenze regionali che cercano di estendere il loro spazio di influenza, affari economici che si intersecano e si sovrappongono agli interessi egemonici, determinando politiche in apparenza contraddittorie? E come possiamo, in queste condizioni, presentare all'opinione pubblica strategie univoche non sfilacciate in scelte di volta in volta necessariamente ambigue?

Eppure gli editoriali operano spesso forti semplificazioni, invocano un atteggiamento più aggressivo da parte dei politici, pretendono l'identificazione precisa dei nemici, auspicano l'eliminazione o l'inasprimento delle sanzioni a questo o a quell'attore o l'affiancamento entusiasta ai paesi decisionisti. Sembra che spetti solo a noi lettori e cittadini la ricostruzione di un quadro provvisorio. «È la stampa, bellezza!»

All'opposto la stampa sa rendere inutilmente complessa una questione semplice come si è visto nel caso della scuola di Rozzano a proposito delle mancate celebrazioni natalizie, more cattolico: articoli di cronaca, commenti di opinionisti autorevoli, molto spazio a politici opportunisti e alla negazione presunta delle richieste dei genitori. Ma non si dice che la decisione è stata del Consiglio d'Istituto, organo democraticamente eletto in cui siede anche la componente genitori. Non ti piace quello che hanno deciso i tuoi rappresentanti? «È la democrazia, bellezza!»

In questo sconcerto, la notizia di una iniziativa che, nella sua filosofia, ben si collega alla Conferenza di Parigi sul clima (e dunque sul destino del mondo): il 28 novembre è ritornata la Colletta Alimentare, iniziativa del Banco Alimentare, nato nel 1989 dall'incontro del fondatore della Star, Danilo Fosati, con il fondatore di CI, don Giussani, sull'esempio del primo *Food Bank* di Von Hengel in Arizona. Questi negli anni Sessanta si mette a ispezionare i vari scarti alimentari e poi comincia a distribuire ai bisognosi il cibo valido, altrimenti sprecato, di supermercati e ristoranti. Ora sono 200 i banchi negli Usa e 240 in Europa. «È la creatività umana, bellezza!»

### in questo numero

#### IL CORAGGIO DI CAMBIARE

Giorgio Chiaffarino

#### PADRE NOSTRO

Franca Colombo

#### TTIP: UN TRATTATO DI NUOVA GENERAZIONE

Maria Rosa Zerega

#### UN APERITIVO CON LA SIGNORA GIULIETTA

Margherita Zanol

#### VIVERE E MORIRE IN OSPEDALE

Manuela Poggiato

#### RAGAZZE CHE GUARDANO AVANTI

[film in giro] Franca Colombo

#### inquadrate

♦ Al vertice Abramo

#### rubriche

♦ schede per leggere Mariella Canaletti

♦ segni di speranza Chiara Vaggi

♦ taccuino Giorgio Chiaffarino

♦ Il gallo da leggere Ugo Basso

♦ la cartella dei pretesti

## IL CORAGGIO DI CAMBIARE

Giorgio Chiaffarino

C'è una sintesi collaudata che recita come nel nostro paese *il passato non passa*, la nostalgia resiste e i cambiamenti sono sempre una grande fatica. Quando sembra che il passato sia *passato* gli strascichi che lascia sono pesanti. Ma perché cambiare? Perché il tempo vola con accelerazioni inimmaginabili nel passato, la realtà cambia profondamente, anche se evidentemente non sempre in senso positivo, ma comunque a situazioni nuove è necessario opporre soluzioni nuove. Naturalmente non è automatico che il nuovo sia sempre meglio del passato, ma è molto probabile che il passato manifestamente non sia più in grado di affrontare efficacemente le nuove realtà. Allora il cambiamento è indispensabile e se questo provoca, come accade, difficoltà e rischi comunque questi devono essere gestiti. Sembra proprio meglio gestire i rischi dei cambiamenti piuttosto che rassegnarsi all'esistente o sognare modifiche irrealizzabili specie come oggi nel nostro paese visti i problemi che giacciono irrisolti da anni e anni.

Per fortuna viviamo in democrazia che non è un granché ma, come ha detto Winston Churchill, «...è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle che si sono sperimentate finora». Per funzionare però ha bisogno di una maggioranza che governa e una minoranza che si oppone e si organizza eventualmente per diventare maggioranza alla successiva occasione. Considero relativamente irrilevante la formula tecnica (la legge elettorale). Per spiegarmi cito sempre il caso della Francia e del generale De Gaulle che aveva predisposto una formula, così si diceva, per garantire al suo movimento il potere *in aeterno*. Non alla prima, ma poi provando e riprovando la sinistra è riuscita a prevalere (con Mitterrand).

Quello invece che più mi fa problema oggi è che secondo i commenti di molti specialisti il nostro rischio oggi sarebbe addirittura la dittatu-

ra – magari pur definita con giri di parole e con termini più addolciti - quando in realtà il paese è ingovernabile per litigiosità della coalizione, impossibilità di andare a elezioni, il che in questi casi sarebbe la soluzione normale. È evidente che il rischio di perdere consenso elettorale sia un bel problema quando il sistema è organizzato perché nessuno vinca davvero e sostanzialmente nessuno davvero governi (come è successo per anni quando la politica era la risultante del differenziale tra una politica di un tipo e quella esattamente contraria). Non ho dimenticato – e chi potrebbe – quando avevamo una quarantina di partiti e i governi duravano pochi mesi. È per questo *sistema* che abbiamo perso occasioni importanti quando l'economia era in fase positiva e i paesi intorno a noi ne approfittavano.

Non ho invece particolari competenze e non voglio entrare più di tanto nel sistema elettorale che si sta cercando di mettere in atto. Credo che comunque sia positivo l'obiettivo di ottenere una maggioranza sicura sostanzialmente con la formula del doppio turno. Vedremo se l'esito del dibattito porterà al confronto tra due partiti – forzando così la riunificazione delle forze – o vincerà la tesi del confronto tra due coalizioni che potrebbe essere la soluzione nella logica che si diceva più sopra di scegliere, ma non troppo, decidere qualcosa, ma anche in parte il suo contrario. Insomma ancora *il passato che non passa*.

A pensarci un momento vien da dire che, al contrario della Germania che ha fatto i conti con il nazismo, noi non siamo riusciti a farli con il fascismo che continua a stare tra noi, magari anche sotto mentite spoglie, con il suo razzismo senza sradicare una certa esterofilia che ci porta a sottovalutare o addirittura negare i buoni risultati che otteniamo quando riusciamo a lavorare concordi, facendo gioco di squadra, contro l'individualismo che ci è congenito.

### la cartella dei pretesti - 1

**Avrà più di sessant'anni quel signore senegalese** che spesso incontro alla stazione. [...] Qualche giorno fa era seduto due sedili più in là, di fronte a me. Arriva il controllore e gli chiede: «Ce l'hai il biglietto?» Lui lo mostra silenzioso e il controllore se ne va. [...] A differenza dell'inglese, la nostra lingua prevede una netta distinzione tra i pronomi da usare quando ci si rivolge a una persona. Ce lo insegnano fin da bambini che agli adulti e agli estranei si dà del lei, il tu, infatti, lo riserviamo agli amici e ai più piccoli. Perché allora ci si rivolge a un uomo con i capelli bianchi dandogli del tu? Non essendo nostro amico, rimane solo una risposta.

MARCO AIME, *Quel pronome sospetto*, Nigrizia, luglio-agosto 2015.

## AL VERTICE ABRAMO

Il Corano parla di «morte degli infedeli» e offre ai fondamentalisti un pretesto per coprire le loro azioni delittuose con alcuni passi coranici. Ma dimenticano che il loro profeta Maometto, costruttore della religione islamica, mise come primo punto di riferimento Abramo. Al vertice dell'islam c'è dunque Abramo che ascoltò dalla voce del Signore l'ordine di sacrificare suo figlio Isacco. Quell'ordine sconvolse il cuore di Abramo nel profondo, ma la sua fede lo costrinse all'obbedienza: portò il figlio con sé su una collina e lì, guardando il cielo sopra di lui, estrasse dalle sue vesti un coltello per uccidere il figlio come gli era stato ordinato da Dio. Ma a qual punto la voce di Dio lo fermò: «Volevo vedere la forza della tua fede, ma io voglio che Isacco viva felice, come me e con te. Accarezzalo, educalo, e tutti e due sarete da me amati e illuminati». Questo è il Dio di Isacco ed è un Dio misericordioso.

Eugenio Scalfari, *la Repubblica*, 22 novembre 2015

## PADRE NOSTRO

Franca Colombo

Tutto il mondo si è stretto attorno ai francesi per commemorare e pregare per le vittime del feroce terrorismo islamico. Giusto e sacrosanto atto di solidarietà verso chi ha subito violenza e verso chi è sopravvissuto e continua a vivere nel dolore per la perdita di persone care.

Tuttavia un interrogativo insistente mi accompagna in questi giorni: non dovrei pregare anche per gli assassini? Questi giovani addestrati nelle scuole del Califfato per cancellare ogni sentimento di pietà e di amore dal loro cuore e allenarli a considerare la guerra come la relazione più congeniale all'uomo e il martirio come unico fine della loro fede, non sono a loro volta vittime di chi detiene un potere in nome di Dio? Papa Francesco ci indica la via della misericordia, ci invita a metterci nei panni di chi sbaglia, ma io faccio fatica a nutrire misericordia per questi giovani che hanno tolto la vita ad altri giovani che non li hanno offesi né aggrediti. Incapace di trovare parole di pietà e di perdono, invoco: «Signore, insegnaci a pregare», e ascolto: «Quando pregate, dite così»:

*Padre nostro, Padre unico di tutta l'umanità, che vedi le nostre vite dall'alto dei cieli, non come uno che vuole tenersi fuori, ma come un Padre amorevole che scruta l'orizzonte nella speranza di vederci tornare a casa.*

*Vorremmo che il tuo Nome venisse santificato da gesti di vita e non di morte. Tu che hai fermato la mano del nostro comune padre Abramo quando voleva uccidere il figlio in tuo nome, ferma anche oggi la mano armata di chi presume che questa sia la tua volontà.*

*Aiuta i tuoi figli a cercare la tua volontà nelle parole di tutti i profeti, da Gesù a Mohamhed, e non nei desideri di uomini che seguono il dio Potere e il dio Denaro.*

*Aiutaci ad attuare il tuo Regno di giustizia e di pace, così diverso da tutti i regni che la storia ci propone e dà ai nostri giovani la certezza che in questa prospettiva possono trovare una risposta al loro bisogno di lotta per un mondo migliore, senza ricorrere alle armi o al plagio delle coscienze.*

*Dilata il nostro cuore per imparare a dividere il nostro pane con i fratelli in modo che tutti ne abbiamo a sufficienza, ogni giorno, anche se questo vorrà dire rinunciare a qualche pezzetto di pane superfluo per noi.*

*Liberaci dalla tentazione di depredare le terre dei paesi più poveri con lo sfruttamento delle risorse energetiche e forestali e con l'abuso di modificazioni genetiche che accrescono solo il nostro benessere di paesi già ricchi e creano le condizioni di disuguaglianza che fanno crescere l'odio e il terrorismo .*

*Perdona a noi la presunzione di essere migliori di altri e dona a noi la capacità di perdonare quelli che si sentono migliori di noi e imbracciano i kalashnikov per farcelo credere.*

*Aiutaci a perdonare quei giovani che uccidono e si uccidono in tuo nome: sono stati ingannati da una falsa idea di Dio, sono come coloro che sul Golgota deridevano il tuo fallimento perché si aspettavano un Dio vincitore, e accogli la nostra supplica: Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno.*



## schede per leggere - Mariella Canaletti

◆ **Un Augias poco coinvolgente.** Pur riconfermando una certa stima per Corrado Augias, intellettuale dal poliedrico ingegno in grado di declinare competenza con una notevole capacità divulgativa, famoso per alcuni interessanti spettacoli televisivi, e scritti su quotidiani diversi, confesso che i suoi libri, o almeno i due che ho letto, mi lasciano perplessa. Già avevo espresso una certa delusione per il suo romanzo *Il lato oscuro del cuore*, in cui non riescono ad amalgamarsi narrativa e considerazioni storiche sulla psicanalisi (*Nota-m* 449); il suo ultimo scritto, *Le ultime diciotto ore di Gesù*, mi è apparso decisamente non riuscito; o meglio, inutile. L'autore sa molto, anche su temi religiosi; mi pare, però, che non sappia trasformare la sua cultura in racconto. Quando per esempio mette in scena le ultime ore di vita di Gesù, chi è al centro in realtà è la figura di Ponzio Pilato, circondato da molti personaggi con ruoli diversi, che mettono in luce tutti i suoi dubbi e le sue incertezze: storicamente attendibile, ma poco coinvolgente.

Mi sono chiesta, leggendo, perché e per chi sia stato scritto questo libro. Penso che chi conosce i Vangeli nulla apprenda di originale, e finisca per provare, per l'analisi, un certo fastidio; né mi pare che, per coloro che fossero interessati ai racconti evangelici, sia lo scritto di Augias la strada utile da percorrere.

L'autore si appassiona alla storia, e cerca di ricostruire gli eventi da non credente, come spesso ha dichiarato di essere. Ben altri però sono, per chiunque fosse minimamente attento al problema della storicità di Gesù, gli esegeti a cui fare riferimento.

Corrado Augias, *Le ultime diciotto ore di Gesù*, Einaudi 2015, pp 246, 20 euro

◆ **Un giallo oltre il giallo.** Georges Simenon, notissimo per avere creato l'inimitabile commissario parigino Maigret, è scrittore di rango. Fecondissimo, ha pubblicato nella sua lunga vita (1903-1989) numerose opere, in via di pubblicazione completa dall'editrice Adelphi. *La camera azzurra*, uno degli ultimi usciti, è un piccolo gioiello, che rinnova il gusto di una buona lettura. Semplice e banale sembra la storia. Tony, sposato e padre, incontra per caso Andrée, conosciuta fin dall'infanzia; divampa una grande passione, che li porta a regolari appuntamenti in una camera «azzurra, di un azzurro... simile a quello della liscivia». Ma, mentre il sentimento della donna è forte ed esclusivo, l'avventura non turba più di tanto l'uomo, solito ai tradimenti, e comunque legato alla famiglia. La situazione precipita quando la moglie di Tony viene uccisa, e la responsabilità viene addossata al marito.

Gli interrogatori da parte di un giudice equanime, in cerca della verità; i dubbi e la meraviglia di fronte agli ostinati silenzi del presunto colpevole danno al racconto un ritmo impreveduto, in un precipitare che porterà all'assurdo finale, sigillato dalla mai risolta ambiguità che lega i due amanti. Il pessimismo dell'autore, la profonda conoscenza delle passioni che agitano l'animo umano scolpiscono anche in questo libro ritratti incisivi, che riconfermano e rinnovano la fama di Simenon.

Georges Simenon, *La camera azzurra*, Adelphi 2003, pp 153, 15 euro

◆ **Sempre piacevole Petra Delicado.** Fra i molti scrittori di gialli, è molto nota anche in Italia la spagnola Alicia Giménez-Bartlett, che ha creato un *duo* di investigatori ben caratterizzati e simpatici, l'ispettrice Petra Delicado e il suo stretto collaboratore Fermín Garzón. Pubblicati dalla casa Sellerio, editore a Palermo, le molte indagini, che ovviamente si risolvono positivamente, riguardano fatti mai particolarmente truci, che si verificano nella normalità di una città cosmopolita come Barcellona. L'ultimo uscito, *Sei casi per Petra Delicado*, è una mini raccolta, che si legge sempre con piacere e partecipazione.

Alicia Giménez-Bartlett, *Sei casi per Petra Delicado*, Sellerio, pp. 298, 14 euro

# TTIP: UN TRATTATO DI NUOVA GENERAZIONE

Maria Rosa Zerega

Il *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (Trattato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti) è un accordo internazionale in corso di negoziazione tra UE e Stati Uniti, analogo al TPP (*Trans-Pacific Partnership*) stipulato recentemente fra gli USA e le maggiori economie dell'Asia-Pacifico, fra cui Giappone e Australia (esclusa la Cina), con maggiori protezioni per lavoratori e ambiente a detta di Obama, ma anche un modo per evitare che sia la Cina a dettare le regole del commercio mondiale; un accordo peraltro siglato dai governi, ma in attesa di una ratifica non scontata da parte dei relativi Parlamenti. A sua volta, il testo del TTIP è particolarmente complesso e, per entrare in vigore al di qua dell'Atlantico, avrà altrettanto bisogno della ratifica da parte di tutti i paesi membri.

Si tratta di un trattato di nuova generazione, perché viene negoziato fra due entità non statuali, bensì regionali, rappresenta il 60% del PIL mondiale e il mercato più grande del mondo, 850 milioni di cittadini consumatori. Sarebbe il più grande affare commerciale del mondo e si creerebbe un corridoio di libero scambio dalle Hawaii alla Lituania.

Da un lato abbiamo gli USA, che stanno perdendo il controllo sul resto del mondo sia dal punto di vista economico sia militare e con la conseguente necessità di riaffermarsi come potenza commerciale.

Dall'altro l'UE, interessata a rafforzare i rapporti commerciali e politici con gli USA per una migliore gestione delle sfide dettate dai rapporti con la Russia di Putin, dalla situazione in Ucraina, in Siria e dalla lotta al terrorismo.

Se il TTIP entrerà in vigore sarà aperto all'adesione di paesi terzi, ma per entrare in condizione di parità in questo mercato planetario bisognerà accettarne le condizioni normative: è questa una delle ragioni che hanno portato il dibattito sul TTIP a livello mondiale

Il trattato avrà come primo oggetto il completo abbattimento delle barriere tariffarie, ma molto più rilevante sarà l'abbattimento delle barriere non tariffarie, ossia di tutte le misure non economiche che ostacolano il commercio tra le parti, dalle autorizzazioni amministrative ai vari requisiti solitamente imposti alle imprese che intendono offrire i loro beni e servizi nello Stato di importazione e questo può avere un forte impatto sull'ambiente, sulla vita e salute delle persone, sulla stabilità dei mercati, la cui regolazione è generalmente considerata prerogativa assoluta

della legislazione interna dei singoli Stati.

Se da un lato la rimozione delle barriere non tariffarie potrebbe venire incontro alle imprese europee che attualmente hanno difficoltà a vendere in USA, perché gli USA sono molto protezionisti e aggressivi nei confronti dei paesi esteri che vogliono esportare, mentre l'UE non è protezionista; dall'altro verranno stabiliti parametri di omologazione (standard) da adottare. In tal modo la tutela delle indicazioni geografiche protette sarà in pericolo – solo una parte delle tipicità italiane, per esempio, saranno riconosciute e scompariranno prodotti tipici privi dei parametri di omologazione – e la libera circolazione dei lavoratori potrebbe portare a un allineamento al ribasso sulle norme del mercato del lavoro.

Sui temi dell'ambiente, poi, una delle principali differenze di impostazione della legislazione e delle politiche della salute delle persone e della tutela dei consumatori è rappresentato dal *principio di precauzione*. In Europa, la mancanza di una certezza scientifica sulla dannosità di una certa scelta deve portare alla non attuazione della medesima, mentre l'approccio statunitense è diametralmente opposto, con rilevanti conseguenze su temi alimentari e su quello degli OGM.

Nel trattato è incerto l'inserimento di un capitolo dedicato alle energie e si teme che i grandi emettitori di CO2 possano avere strada libera per aumentare l'inquinamento. Il risultato del reciproco riconoscimento degli standard ambientali potrebbe essere il proliferare di tecnologie controverse – come l'estrazione di gas metano da fonti non convenzionali con la tecnica della frantumazione idraulica (*fracking*) con grande consumo di acqua e uso di sostanze chimiche additive – con gravi danni alla salute e alla sicurezza delle persone e dell'ambiente.

Un nodo cruciale è, inoltre, la previsione di un meccanismo arbitrale internazionale per la soluzione delle controversie in materia di investimenti, perché si tratta di affidare i contenziosi che si apriranno in tema di diritti fra un investitore privato e uno Stato a un arbitrato di natura privata. Sarebbero soprattutto le grandi imprese multinazionali a ricorrere a questo arbitrato per dissuadere gli Stati a perseguire scelte di interesse generale.

In occasione dei negoziati di fine aprile 2015, svoltisi a New York, sono state organizzate proteste in oltre 700 città in tutto il mondo, dalla Nuova Zelanda al Sud America, 200 manifestazioni in Germania, 40 in Italia. L'ultima grande manifesta-

zione di protesta è avvenuta il 10 ottobre a Berlino, dove duecentomila manifestanti hanno sfilato sotto la porta di Brandeburgo e una petizione con tre milioni di firme è stata consegnata a Bruxelles per chiedere di interrompere le trattative.

Certamente non possono essere tralasciate le voci di chi vede nel TTIP gravi pericoli e costi per la salute, l'ambiente e la sicurezza dei cittadini. Dopo la protesta di Berlino, però, non è più all'ordine del giorno la liberalizzazione in Europa degli Organismi Geneticamente Modificati e si sta valutando di affidare le dispute a un tribunale con giudici professionisti di entrambi i continenti, che darebbe più garanzie contro i conflitti di interesse. È stata resa pubblica anche una parte dei documenti in discussione e si sono aperte fasi di pubbliche consultazioni riguardo ai vari temi affrontati. Questa scelta di trasparenza è positiva dal punto di vista della democratizzazione di un processo che potrebbe avere effetti importanti sulla vita dei cittadini europei, ma è un vero punto di debolezza per i negozianti, che dovranno

giocare una partita di poker a carte scoperte.

Sul versante economico, se l'apertura dei mercati, di solito, crea ricchezza, non è però automatico che la ricchezza venga redistribuita: usando modelli semplificati, si può prevedere che le esportazioni dall'UE possano aumentare del 50%, mentre le importazioni del 118%, con conseguente crollo degli scambi commerciali all'interno dell'UE. I detrattori segnalano anche che l'aumento del PIL europeo avverrebbe solo nel 2027 e anche sul versante favorevole al TTIP si valuta che questo accordo aumenterebbe il PIL europeo solo dello 0,5%.

Negli ambienti di Bruxelles e di Washington la fiducia nella possibilità di chiusura positiva dei negoziati vacilla e l'ipotesi di un nulla di fatto si fa sempre più forte. Il rischio è reale e molto dipenderà dai risultati che riusciranno a ottenere i negozianti europei nel difficile bilanciamento tra l'urgenza di dare un nuovo slancio al mercato comune e la necessità di garantire ai cittadini europei gli standard elevati di tutela sanciti dalle loro costituzioni e dal Trattato di Lisbona.

## la cartella dei pretesti - 2

**Paventare una contaminazione razziale è puro, stupido razzismo.** Ciò che vale la pena paventare, invece, è una contaminazione politica – per esempio per quanto riguarda la parità maschio/femmina – che, quella sì, va respinta con lucidità e passione. Fare rispettare le leggi; dunque dare diritti e dare doveri; c'è forse un'altra strada logica, proponibile, che non sia solo panico, pregiudizio e viltà?

MICHELE SERRA, *L'amaca*, [la Repubblica](#), 3 settembre 2015.

## UN APERITIVO CON LA SIGNORA GIULIETTA

Margherita Zanol

Domenica, su in valle, ho bevuto un aperitivo con la signora Giulietta. Nosiola e stuzzichini, con chiacchiere e racconti. Non la vedevo dall'estate ed ero contenta di quell'incontro, perché è una narratrice entusiasta. Aveva smesso di andare al ricovero degli anziani a imbroccarli. «Dopo dieci anni, ho cambiato», mi ha detto sorridendo.

Adesso segue le lezioni dell'università per anziani. La geografia e i racconti di viaggi le piacciono molto «e c'è un professore che è andato dappertutto e ci fa vedere delle diapositive bellissime. Mi piace molto andare.»

L'ultima volta quasi rinunciava. La gamba le aveva ceduto, uscendo dall'ascensore e allora era rientrata in casa. «Ma poi mi sono detta: Giulietta, no. Non stare in casa. Va' alla lezione, perché lo sai che ti piace». E così è stato.

Va anche dalla Rina a farle compagnia. È ormai cieca, la Rina, e poche amiche ci vanno. Parla troppo, dicono, e ti stanca tanto. Ma Giulietta ci

va, perché la Rina vive da sola e il suo bisogno maggiore, mi spiega, è di avere qualcuno con cui parlare. «E allora sa cosa faccio? Entro, mi siedo e le dico: Rina raccontami uno dei tuoi viaggi. Lei è felice e io so di farle piacere. Agli anziani piace raccontare e lei non ha nessuno a cui farlo».

Tutto questo mi raccontava la signora Giulietta, dandomi rigorosamente del *lei*, nonostante mi conosca da decenni. Poi mi dice che è contenta che adesso il supermercato stia aperto senza interruzione a pranzo, così lei approfitta delle ore calde per andare a fare la spesa. È stata proprio una bella idea quella di non chiudere. Perché la mattina e la sera le strade possono essere gelate e c'è pericolo di cadere. Ci siamo salutate un po' in fretta. Doveva andare a casa a vedere il tennis in TV. Gli ultimi *US open*, con finale tutta italiana, la avevano proprio entusiasmata. Tutto qui? Viene forse da pensare. Sì, ma la signora Giulietta ha 96 anni.



**segni di speranza** - Chiara Vaggi

**SENZA EVADERE DALLA REALTÀ**  
Isaia 4, 2-5; Ebrei 2, 5-15; Luca 19, 28-38

«Il germoglio del Signore che sarà lo splendore e la gloria degli scampati di Israele» (Isaia 4, 2a) si collega al Cristo del quale Luca celebra oggi l'entrata in Gerusalemme. Gesù è descritto a cavallo di un puledro d'asina, acclamato come re portatore di pace da discepoli pieni di fervore e di gioia che al suo passaggio stendono i loro mantelli sulla strada. Prima di introdurre il racconto della passione, Luca dipinge un ingresso festoso, accompagnato dalla fede e dall'amore dei credenti che si sciogliono in canti, a consolazione e incoraggiamento dei fratelli per i quali l'evangelista scrive, perché non si demotivino di fronte al racconto delle sofferenze della Croce e alle persecuzioni della storia.

Canti che ripetiamo in ogni messa: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Luca 19, 38b). L'autore della lettera agli Ebrei illustra la missione del Messia insistendo sulla condivisione volontaria della condizione umana da parte di Gesù. Che cosa ha comportato la condivisione? L'accettazione del limite umano, dell'esperienza del male e della morte. Nella concezione che sottende questo testo viene evocato il demonio che domina sull'uomo mediante la paura della morte e lo porta a compiere ogni sorta di ingiustizie per allontanare da sé il più possibile la sofferenza e la coscienza della propria creaturalità. Il Cristo si interfaccia con la storia che c'è, gli uomini che ci sono, i discepoli che ti possono seguire, i potenti che ti schiacciano. Condivide tutta la parabola umana fino all'accoglienza della morte. Non rifà un mondo, utilizza quello che c'è.

Mi viene in mente l'episodio narrato in Esodo 32. Il Signore comunica a Mosè che distruggerà il popolo che si è dato all'idolatria e successivamente farà nascere un nuovo grande popolo. È la tentazione di una rivoluzione radicale, e, dopo l'annientamento, il sogno di un popolo nuovo, diverso, a partire da Mosè stesso. Nel racconto Mosè rifiuta e intercede per il suo popolo.

L'attesa che caratterizza il tempo di Avvento si gioca tra i due poli del Messia e della realtà. Possiamo fraintenderli entrambi, raffigurarci caratteristiche altre del Messia e affrontare il meno possibile la realtà per come si pone: o cercare di accoglierli entrambi attraverso le innumerevoli sfumature intermedie che caratterizzano le nostre fedi.

*IV domenica dell'avvento ambrosiano*

## **VIVERE E MORIRE IN OSPEDALE**

Manuela Poggiato

I giorni che si trascorrono ricoverati sono duri. Non lo capiamo noi, noi che la sera del venerdì – quando per fortuna non siamo di turno nella fine settimana – ce ne andiamo via tirando un sospiro di sollievo e chiudendo dietro di noi a chiave la porta dello studio. Loro – i nostri pazienti – rimangono lì, a percorrere quei lunghi corridoi a noi ben noti, ad attendere l'esito dei loro esami, l'arrivo del pasto o di qualche conoscente che aiuti a trascorrere quelle ore infinite. In queste situazioni non posso non pensare a una giovane donna incontrata proprio in ospedale una torrida estate di molti anni fa: ha atteso da sola, per giorni, alla porta-finestra del balcone che allora dava sul retro del reparto, il risultato di un esame istologico che avrebbe, o no, cambiato la sua vita. In silenzio, seduta su una

sedia dura, fumando, lontana da tutti, seria in volto, tentava, senza riuscirci, di allontanare i pensieri guardando l'orizzonte largo.

Non c'è spazio, non c'è privacy né intimità in ospedale. La vita è ridotta a un letto, un armadio, un tavolino. Altro scandisce le ore: esami, digiuni, campanelli, giro di medici e infermieri. Non si ha più nulla, se non la malattia e si è spesso, pur senza mancanza di rispetto, ma solo per praticità, un numero. O un organo: «Quel pancreas, sai, ricoverato nella stanza numero...» Morire in ospedale non è meno difficile. Ancora manca privacy, intimità. Un congiunto può stare lì vicino, certo, ma a fianco ci saranno altri pazienti che stanno bene e i loro famigliari, che parleranno, rideranno anche, vivranno insomma. La vita del reparto continuerà comunque e

non può essere diverso, mentre si vorrebbe che almeno in quei momenti si fermasse, tutti condividessero, piangessero, tacessero almeno. Anche morenti si è spesso solo un numero, una terapia analgesica a dosi più alte del solito da impostare.

Uno dei momenti peggiori del morire in ospedale è però quello finale, l'ultimissimo, quello in cui, ormai spirati, si lascia definitivamente il

reparto per raggiungere la camera mortuaria. Due infermieri accompagnano la barella, i familiari ormai a casa. Gli ultimi metri. Pochi mesi fa è toccato a mio papà percorrerli questi metri, nel suo ultimo percorso in ospedale. Ma ha avuto fortuna: ad accompagnarlo c'erano due infermieri che conosco bene, a me cari e altrettanto io a loro, che lo hanno accompagnato come fosse il loro di papà, e ne sono certa, in silenzio.

### la cartella dei pretesti - 3

**C'è chi dice che le carceri siano la cartina di tornasole** dello stato della democrazia in un paese. E allora lo stato della democrazia in Italia sta messo ben male [...] Non si paga defecando e cucinando nello stesso metro quadrato. Non si paga vivendo senza acqua calda e riscaldamento. Non si paga perdendo dignità [...] Provate a immaginare voi stessi chiusi in una stanza; provate e immaginare voi stessi senza alcun progetto o prospettiva; provate a immaginarvi poi ammassati in una cella. Ma perché provare a farlo? vi chiederete. Cosa abbiamo fatto di male, noi siamo onesti, sono loro i disonesti, loro quelli che hanno sbagliato, loro sono Caino. Pensiero lineare, pensiero che sembra ragionevole. Non lo è perché in carcere ci finisce chiunque.

ROBERTO SAVIANO, *Se questo è un carcere*, la Repubblica, 15 novembre 2015.

## RAGAZZE CHE GUARDANO AVANTI

Franca Colombo

film  
in giro

Opera prima di una giovane regista turca, Deniz Gamze Ergüven, *Mustang* è presentato con successo al Festival di Cannes. Il film ci parla di donne e della lotta di liberazione delle donne dal vecchio sistema patriarcale. Ma non ci pone di fronte a un manipolo di vetero femministe scalmanate che urlano per le strade: «L'utero è mio e lo gestisco io». No, la regista usa un tratto più tenero e a volte divertente per illustrare la fatica delle ragazze turche di oggi che devono destreggiarsi tra modernità e tradizione.

Cinque sorelle, dai 12 ai 20 anni, studiano in un collegio femminile di Istanbul, vestono all'occidentale, con jeans, bermuda e canottiere aderenti e, al termine dell'anno scolastico, vengono spedite presso la nonna in uno sperduto paese dell'entroterra.

Il loro desiderio di una vacanza, libera e spensierata, si infrange subito sugli scogli delle critiche malevoli di tutto il paese e delle punizioni restrittive imposte dallo zio-padrone e dalla nonna, che ne hanno la responsabilità dopo la morte dei genitori.

Il clima familiare si fa via via più pesante: porte, cancelli, inferriate e muri sempre più alti impediscono alle ragazze di uscire dalla casa ed esporsi alle critiche dei vicini e spengono i toni dell'allegria nel piccolo gruppo di adolescenti. Ma il bisogno di libertà non si sopisce. Le due

sorelle maggiori, sfinite da questa reclusione, accettano il matrimonio combinato dalla nonna, con tutto il peso della ritualità tradizionale musulmana; la terza, Selma, perde la vita nel disperato tentativo di fuggire dal tetto e Lela, la più piccola, che vede in tutto ciò profilarsi il suo futuro di donna, si ribella con tutte le forze. Come *Mustang*, il cavallo selvatico delle steppe turche che non si lascia addomesticare, la ragazzina escogita vari trucchi, con lucidità e determinazione, per eludere la sorveglianza della nonna e mette in atto una rocambolesca fuga, con la sorella Sonay. Raggiunge la strada e riesce ad arrivare a Istanbul, la grane città simbolo di una vita diversa, dove ritrova la sua amata insegnante. Il tenero abbraccio con cui Lela viene accolta dall'insegnante sottolinea l'importanza della scuola nel difficile percorso di emancipazione delle ragazze e apre uno spiraglio di speranza sul loro futuro.

Un *happy end* che fa tirare un respiro di sollievo allo spettatore, coinvolto in questo dramma della libertà, negata da chi pretende di vivere secondo la tradizione e cercata con tanta forza in nome di una dignità già riconosciuta nella società urbana. Un film da non perdere: documento di condizioni di vita difficili da lasciare alle spalle e però aperto alle speranze giovanili che vogliamo fare nostre.



**taccuino** - Giorgio Chiaffarino

◆ **C'È CHI DICE NO (SEMPRE!)** Mi è capitato di leggere un rotocalco popolare con una interessante indagine. Escluso il Molise non c'è una regione italiana che non abbia almeno un comitato contro qualche cosa: NoTav – NoExpo – NoF35 - NOCanal – NoTtip – NoTriv per dire solo i più noti (almeno a me). Ne sono stati contati 28, ma credo che la cifra sia approssimata per difetto. Si può dire che non ci sia un'opera pubblica che non faccia subito nascere il suo *comitato contro*. Questa inflazione comporta una pericolosa conseguenza: dire sempre (o quasi) di no è come dire sempre di sì senza entrare e approfondire il merito. Non si entra (quasi) mai nell'analisi dei costi/benefici che sarebbe invece la discussione da fare come premessa, prima di una decisione che dovrebbe impegnare tutti senza esitazioni di sorta.

Tempo addietro mi ero occupato della cosa nel senso di cercare di capire se e come in casi analoghi se la cavano altrove. Ricordo il caso della Francia e non so se la regola sia ancora così: esisteva un comitato nazionale che raccoglieva tutti i progetti e preventivamente – dopo analisi e pubblico dibattito – decideva la lista di quelli di interesse nazionale che dovevano essere realizzati nei tempi e alle condizioni previste. Inserito nell'elenco non era più possibile nessuna opposizione da parte di chiunque per qualunque motivo e questo fino a realizzazione totale.

Non so se ricordo bene, ma comunque qualsiasi formula sembra meglio del nostro non-sistema. Da noi è sempre consentito il ricorso al Tar – il Tribunale amministrativo regionale – anche per le richieste *temerarie*; la cosa produce il blocco dei cantieri nell'attesa dei tempi biblici della nostra giustizia, tanto non si rischia niente e magari, per toglierti di mezzo, chi ha interesse ti dà qualcosa!

Faccio un caso concreto: l'autostrada Aosta-Monte Bianco. Era un *buco* incomprensibile visto che fino al traforo dalla parte della Francia l'autostrada c'era. Da noi questo grande collegamento internazionale si gettava nella statale attraversando tutti i paesi con le difficoltà e gli incidenti anche mortali che ben si possono immaginare. Il blocco continuo dei lavori – le pietre che piangono! – gli scioperi (le imprese che certamente a ogni occasione non possono... licenziare i loro dipendenti!) hanno portato a ritardi e costi incredibili. Comunque l'opera è stata fatta e l'impatto ambientale – a parte un caso a Morgex – è irrilevante. Naturalmente non è questo il problema più importante dell'Italia oggi, ma una regola certa in queste situazioni sicuramente non guasterebbe.

◆ **CHE FARE?** Francesco, il papa, spesso fa degli scherzi. Per esempio, c'è stato il Convegno di Firenze, un momento importante della chiesa italiana. Quando parla lui stanno ben attenti i vescovi e anche molti laici, compreso chi scrive.

A un certo punto ne dice una delle sue: «Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa?». Ecco, penseranno molti, ora finalmente sapremo come regolarci per evitare rampogne e bacchettate. E lui glielo dice: «Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme! Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'*Ecce Homo* che abbiamo sulle nostre teste. Fermiamoci a contemplare la scena. Torniamo al Gesù che qui è rappresentato come Giudice universale».

Mi metto nei panni dei cattolici di una volta che aspettavano dalla chiesa, dai preti, figuriamoci dal papa, cosa pensare, cosa leggere, cosa votare! Ma anche a quelli di oggi che pensano – e scrivono – «Ma allora, se è così, ognuno fa quello che vuole!»

◆ **LA TERRIBILE ATTUALITÀ DELLA SCRITTURA.** «Mentre si stava avvicinando la festa della Pasqua dei Giudei, Gesù salì al tempio e lì trovò gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi. Sta scritto: “La mia casa sarà chiamata casa di preghiera e voi ne avete fatto una spelonca di ladri”» (Gv 2 e Mt 21).



## **Il gallo da leggere** - Ugo Basso

È stato spedito *Il gallo* di dicembre

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
  - una proposta di Silvano Fiorato di ripensamento del *Credo*;
  - dal timore alla fiducia in Dio di Mauro Felizietti;
  - Vito Capano ricostruisce la società e i rapporti economici al tempo di Gesù;
  - Luigi Ghia racconta un sogno su papa Francesco.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
  - Luisella Battaglia, presidente del comitato nazionale di bioetica, propone un'ampia riflessione sul fine vita;
  - la separazione dei poteri garanzia di libertà di Ugo Basso;
  - Dario Beruto illustra le nuove frontiere dell'ingegneri genetica;
  - un suggestivo ricordo di Ezra Pound di Andrea Maietti.
- ♦ La pagina centrale è dedicata alle poesie di Elio Andrioli introdotte da Davide Puccini.
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *La Parola nell'anno*; *la nostra riflessione sull'Evangelo*; *note cinematografiche*; *il Portolano*; *leggere e rileggere* e gli *Echi di storia nostra* con testi del *Gallo* d'epoca.
- ♦ Sul sito [www.ilgallo46.it](http://www.ilgallo46.it) sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

### **la cartella dei pretesti - 4**

Se noi compriamo una cosa che ci fa sentire *poveri*, al di là del fatto che risparmiamo, è la nostra autostima che soffre, la percezione è che non possiamo permetterci di più. Per questo, anche se abbiamo vincoli economici, cerchiamo strategie per mescolare il paniere dei beni in modo che non ci appaia completamente penalizzante [...] Stiamo parlando di strategie di consumo messe in atto dai distributori [...] Ma oggi c'è un elemento di saggezza in più nei consumatori: c'è, ad esempio, la tendenza a comprare meno prodotti di lusso che hanno solo un valore simbolico e a comprare prodotti che rispondono a esigenze di gratificazione, ma non ti svuotano il portafoglio.

MAURA FRANCHI, *Cosa ci influenza davanti agli scaffali*, *Altroconsumo*, settembre 2015.

**www.notam.it**

HOME	CHI SIAMO	IN ARCHIVIO	DA CONSIDERARE	INCONTRI	REDAZIONE
------	-----------	-------------	----------------	----------	-----------

↓

quelli di Nota-m
un po' di storia
dentro Nota-m
gli incontri biblici

Qui documenti da fonti varie:

- *Ebbrezza di guerra*
- *Mondo a una dimensione*
- *La Siria in un disegno*
- *Non avrete il mio odio*
- *Occidente a rischio crollo*

...e altro, collegarsi per leggere!

#### **QUELLI DI Nota-m**

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it).

**L'invio del prossimo numero 472 è previsto per lunedì 21 dicembre 2015**